

IL PUNTO

L'IPER-TUTELA TEDESCA E LA NOSTRA COPERTA CORTA

FRANCESCO RICCARDI

ARGOMENTI

Giovani, scuola
e lavoro:
incontro difficile
non impossibile



PAGINA 2

PROFESSIONI

Le opportunità
per vetrinisti
e «visual
merchandise»

PAGINA 3

CORSI E MASTER

Ecco come
si diventa
organizzatore
di eventi sportivi

PAGINA 4

La strategia italiana di scongiurare i licenziamenti puntando sulla permanenza dei lavoratori nelle aziende - grazie a investimenti di risorse nella cassa integrazione ordinaria, in deroga per le piccole imprese e nei contratti di solidarietà - sta facendo scuola in Europa. Dopo il G8-G15 tenutosi a Roma a fine marzo, i ministri del Lavoro dell'Europa dei 15 ne discuteranno ancora all'inizio di maggio. Ma già in questi giorni alcuni governi stanno mettendo a punto altri progetti simili.

A Parigi, ad esempio, il presidente Sarkozy ha appena deciso di elevare a 1,5 miliardi lo stanziamento statale nel fondo di investimento sociale destinato a sostenere le politiche di occupazione, riconversione e formazione.

L'obiettivo dichiarato del presidente è proprio quello di «evitare per quanto possibile i licenziamenti per ristrutturazione, utilizzando questo periodo di recessione e di calo di attività in molte imprese per formare i dipendenti e preparare il dopo-crisi». Ancora più complessa - e costosa - l'operazione alla quale sta lavorando il governo tedesco.

Dopo aver puntato in questa prima fase sulla settimana corta - i dipendenti lavorano solo 3 o 4 giorni e il loro salario viene quasi del tutto integrato dallo Stato, così come da noi già avviene con i contratti di solidarietà - l'Ufficio federale del Lavoro sta elaborando un secondo piano di emergenza salva-posti da attivare qualora neppure il ricorso all'orario ridotto bastasse a mantenere in attività imprese e dipendenti. L'idea dei tecnici, anticipata nei giorni scorsi dal quotidiano *Die Welt*, è basata sul trasferimento dei lavoratori in "società transfer".

In pratica le società di impiego temporaneo finanziate dallo Stato - già attive in passato per evitare il licenziamento automatico dei dipendenti delle aziende in chiusura - verrebbero utilizzate come "grandi contenitori" di lavoratori in esubero. L'idea è quella di prolungare l'impiego di persone in queste strutture da 12 fino a 24 mesi, riducendo però il compenso assicurato dagli uffici federali del lavoro. L'ultima parola su questo progetto spetterà al Parlamento, ma è significativo il fatto che la Germania stia progettando qualcosa che sta a metà strada fra i bacini di "Lavoratori socialmente utili" nostrani e le azioni di reimpiego di disoccupati di lunga durata attuate in Belgio ad opera delle agenzie per il lavoro.

Insomma, di tutto, di più, pur di non far crescere il numero dei disoccupati a spasso. Come ricordavamo all'inizio, strategie simili sono state messe in campo anzitutto dall'Italia e per ora stanno funzionando, dato che le richieste dell'assegno di disoccupazione a gennaio e febbraio 2009 sono state "limitate" a 370mila ("solo" 116mila più dell'anno scorso).

La differenza fondamentale con altri Paesi europei, però, è che questi già prevedono nelle loro legislazioni sussidi contro la disoccupazione o la povertà di stampo generalista, così da coprire praticamente l'intera area del bisogno. Da noi, al contrario, neppure gli ultimi provvedimenti riescono a tutelare tutti i lavoratori che oggi si trovano in difficoltà. Basti un esempio: un collaboratore a progetto od occasionale che, per mettere insieme entrate decenti, presta normalmente la sua opera a due o più committenti non rientra neppure nel "bonus straordinario" pari al 20% del reddito 2008, perché non in regime di monocommittenza. Ma lavorare per due o più imprese non è certo prerogativa dei soli ricchi professionisti. Al contrario, è la condizione di migliaia e migliaia di giovani e no che - chiusi i rubinetti di spesa e di pagamento delle aziende - oggi della flessibilità scontano solo le pene. Occorre allora stendere una coperta anche su questi lavoratori.

Qualcosa di utile



In primo piano

Trasformare un'esperienza formativa in qualcosa di utile anche per gli altri, far sì che nulla del lavoro, del tempo e delle energie impiegate vadano sprecati. Sono gli obiettivi di fondo di un nuovo modo di fare *training outdoor* che la Fedro, società leader nello sviluppo delle risorse umane e nel *coaching* assieme al partner Sahara team, ha iniziato a proporre alle aziende italiane.

«Noi lo abbiamo chiamato *Social team building* e sul piano tecnico si tratta sempre di formazione manageriale basata sull'esperienza e sul vissuto in determinate situazioni diverse da quelle che si vivono ogni giorno in ufficio - spiega il presidente di Fedro, Bruno Benouski ideatore del progetto con Giulio Maldacea di Sahara team -. La novità che abbiamo introdotto riguarda la finalizzazione

La formazione outdoor di manager e quadri inizia a trasformarsi in un'esperienza di realizzazione concreta di un progetto sociale. Così la costruzione della squadra e la prova di leadership diventano anche un'occasione per far del bene a un territorio

dell'attività di costruzione della squadra: un progetto sociale concreto da portare a termine. La metafora esperienziale utilizzata diventa così l'occasione per lasciare qualcosa che rimane, che ha un valore in sé, tangibile, per una comunità o un territorio». Per il momento Fedro con il partner Sahara Team ha portato a compimento i primi due progetti nel Lazio con altrettante aziende, l'una del settore finanziario l'altra attiva nel campo informatico. Dirigenti, quadri e impiegati sono stati coinvolti nella progettazione e nella costruzione di una sorta di "parco avventura" per ragazzi in un terreno privato. Il tutto sotto la supervisione di alcuni ingegneri in grado di verificare la sicurezza dell'impianto e quindi omologarlo per l'utilizzo successivo. Ma le possibili applicazioni sociali della formazione *outdoor* possono

essere moltissime: dalla ricostruzione di un ponte alla messa in funzione di un impianto ad energia solare o anche solo la realizzazione di una ricerca mirata di pubblica utilità. «Noi possiamo proporre alle aziende alcuni modelli d'intervento - spiega ancora Benouski - ma ci siamo convinti che il modo migliore per procedere sia partire dalle esigenze di un territorio, confrontandosi con l'ente locale, e concordare con l'azienda committente un'azione mirata che risponda a un bisogno». Non si tratta di un progetto di responsabilità sociale aziendale, oggi pure in costante crescita anche nel nostro Paese. O meglio non solo: il focus resta infatti quello della formazione manageriale sui temi del lavoro di squadra, della gestione dei conflitti, della *leadership* o della

comunicazione. Ma in questo caso, si potrebbe dire, si "unisce l'utile all'utile" facendo sì che dall'esperienza formativa nasca anche una realizzazione utile per un territorio o una comunità di persone. «In genere, i corsi di *training outdoor* hanno un certo costo e in molti casi le aziende in passato privilegiavano *location* particolari, con strutture ricettive di alto livello. Ora, in sintonia con la maggiore sobrietà richiesta dalla congiuntura internazionale, si privilegiano invece esperienze più profonde ottenibili con *budget* ridotti in strutture più spartane - conclude il presidente di Fedro, che ha appena inaugurato una seconda sede a Barcellona -. E l'opportunità di collegare l'esperienza formativa a un progetto sociale utile anche agli altri sposa e valorizza in pieno questo nuovo approccio».

Francesco Riccardi

L'iniziativa

E in Mozambico le Acli ampliano una scuola

La cerimonia d'inaugurazione è prevista per oggi. Ma è solo l'ampliamento di una realtà già così consolidata da essersi conquistata l'apprezzamento del governo locale oltre che della popolazione. Stiamo parlando della scuola professionale "Estrela do mar" che le Acli hanno contribuito a costruire - e oggi ad ampliare, appunto - a Inhassoro, cittadina del Mozambico a 800 chilometri dalla capitale Maputo, dove operano i missionari vercellesi don Pio Bono e Caterina Fassio. Un esempio di come la formazione professionale, esportata anche oltre i nostri confini, si riveli uno strumento privilegiato per lo sviluppo autentico delle persone. La scuola "Estrela do mar" è al quinto anno di attività con cinque diverse specializzazioni: falegnameria, sartoria ed economia domestica, meccanica, elettrotecnica e il nuovo indirizzo

alberghiero attivato in collaborazione con il Celim di Milano. Dal 2006 è anche funzionante un laboratorio informatico con 50 computer, collegato ad internet, utile sia agli insegnanti sia agli studenti. Nelle ore libere dall'insegnamento sono anche stati organizzati, su richiesta delle autorità locali che non dispongono di strutture simili in un raggio di 450 chilometri, corsi per adulti che già lavorano e per i funzionari pubblici del distretto amministrativo, rinsaldando così ancora di più il legame con il territorio. I ragazzi e le ragazze che frequentano la scuola sono quasi 350 e alcuni camminano anche per 3 ore al giorno pur di raggiungere la scuola, mentre un centinaio sono ospitati nei due collegi, maschile e femminile, costruiti lo scorso anno. Dal gennaio del 2009 inoltre il governo mozambicano, a dimostrazione della qualità delle

strutture e della didattica, ha trasformato la "Estrela do Mar" da scuola professionale a Istituto Tecnico Industriale e Commerciale. Ora - oltre alle sei aule e al nuovo padiglione che saranno inaugurati oggi alla presenza delle autorità e dei vertici delle Acli - sono in progetto altri interventi come l'ampliamento dell'attività del laboratorio di falegnameria, dove si producono banchi, armadi e letti, e l'installazione di un impianto di pompaggio "ecocompatibile" per estrarre l'acqua dal sottosuolo grazie a meccanismi messi in moto dall'energia solare. Il progetto delle Acli, in collaborazione con l'Ipsia di Vercelli, può essere sostenuto anche a distanza garantendo una borsa di studio di 1 euro al giorno ai ragazzi che frequentano i corsi. Per informazioni: www.ipsiavc.com oppure telefonare al 347-2262170. (F.Ricc.)

